

Il personaggio Gulen, il nemico che dagli Usa minaccia il Sultano

ROMA Giornali, riviste, canali televisivi, produzioni cinematografiche: il movimento islamico di Fetullah Gulen possiede un vero e proprio impero mediatico. La co-

municazione è da sempre uno degli assi portanti di questo movimento, ora accusato di essere mente e regista del tentativo di golpe fallito sabato notte.

Meringolo a pag. 5

Gulen, l'impero dei media che minaccia Erdogan

► Il nemico del Sultano possiede giornali, riviste e 200 emittenti radio e televisive ► Vive negli Usa e da "fratello siamese" è poi diventato un duro avversario del presidente

**PRODUCE ANCHE
FILM E SOAP OPERA:
E TUTTO VIENE
UTILIZZATO PER
VEICOLARE MESSAGGI
RELIGIOSI**

IL PERSONAGGIO

ROMA Giornali, riviste, canali televisivi, produzioni cinematografiche: il movimento islamico di Fetullah Gulen possiede un vero e proprio impero mediatico. La comunicazione è da sempre uno degli assi portanti di questo movimento, ora accusato di essere mente e regista del tentativo di golpe fallito sabato notte. Sin dalla sua nascita e per tutta l'epoca in cui - prima di arrivarci ai ferri corti - Gulen era un fedele alleato di Recep Tayyip Erdogan, il suo movimento Hizmet si è servito dei media per promuovere l'idea di un Islam al passo con i tempi, che pur muovendosi nel solco della tradizione, sa misurarsi con la tecnologia, la modernità e la globalizzazione.

LO SCONTRO

A fare la radiografia di questa ragmatela di soft power è l'impero mediatico di Gulen, una monografia curata da Lea Nocera per Arab Media Report, che mette a nudo non solo come Hizmet ha usato questi media per propagandare il suo messaggio politico-religioso, ma anche come questi sia-

no infine diventati terreno di battaglia sul quale si è combattuto lo scontro che ha portato alla rottura finale tra Gulen e Erdogan.

Il primo, definito nel 2008 l'intellettuale pubblico più influente al mondo da Foreign Policy, controlla il gruppo editoriale Feza, fondato nel 1986, i cui prodotti erano dapprima esclusivamente indirizzati ai membri Hizmet, ma con gli anni hanno acquisito valore di mercato. Tra questi il più celebre è Zaman - letteralmente Il Tempo, ma se letto al contrario, Namaz, ovvero preghiera - che prima degli eventi di Gezi Park era il quotidiano più letto del Paese. È da lui che è nato Today Zaman, testata in inglese che mira ad amplificare, in ambito internazionale, la visione del Movimento. Il nome di Gulen è anche dietro quello della più grande agenzia di stampa del settore privato: Cihan, l'Universo, e di molti tra i più letti settimanali come Aksiyon (Azione, circa quarantamila copie al giorno). Nell'impero mediatico di Hizmet figurano poi i canali televisivi. Oltre alle emittenti nazionali - che sommate con le radio arrivano a circa 200 - ci sono quelle internazionali, disseminate sia in Europa che negli Stati Uniti, terra d'esilio per Gulen.

In linea con la sua vocazione pedagogica e la sua ambizione di rivolgersi a un largo pubblico, Hizmet si è dato da fare anche nel campo della fiction, realizzando soap opera trasmesse dalla piatta-

forma del Movimento, Samanyolu Tv. A queste si sommano le numerose produzioni cinematografiche finanziate da Hizmet. Inizialmente pensate per il mercato interno - dove hanno avuto un discreto successo - hanno fatto breccia in un pubblico internazionale.

Fino al 2013, l'impero mediatico di Gulen non aveva infastidito troppo Erdogan che, ancora suo alleato pur con qualche mal di pancia, pensava che questa ragmatela potesse servire a diffondere il pensiero islamico.

GEZI PARK

Quando gli eventi di Gezi Park sconvolsero la Turchia, il presidente - all'epoca premier - dichiarò però apertamente guerra anche a Hizmet e al suo impero mediatico che nel frattempo, diversamente dalle altre testate, aveva iniziato a denunciare la repressione dei manifestanti da parte della polizia e la corruzione diffusa nelle file del governo. L'ambiente mediatico turco è andato così progressivamente polarizzandosi e restringendosi. I casi di repressio-



ne di giornalisti considerati stroncati da Erdogan sono aumentati esponenzialmente. È così che si spiega, nel dicembre 2014, la retata della polizia nella sede di Zaman e l'arresto del direttore Ekrem Dumanli, sostenitore di Gulen. Un caso non certo isolato se si pensa alle diverse ondate repressive di cui sono state vittime giornalisti, vignettisti e giovani attivi - nonostante i blackout imposti dal governo - sui social network.

L'APICE

Ora che la lotta fratricida tra gli ex gemelli siamesi ha toccato il suo apice, c'è chi già scommette sul crollo dell'impero mediatico di Gulen. Dubitare è però lecito, visto che almeno prima del fallito golpe, Gulen era secondo solo a Erdogan nell'incarnare il conservatorismo e l'identità nazionale agli occhi dei turchi pii. Così i suoi media, che negli anni hanno forgiato la mente di molti sostenitori di quello che già da tempo spera di essere presentato a reti unificate come il nuovo Sultano.

Azzurra Meringolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

Ankara chiederà agli Usa l'estradizione

Una richiesta scritta per l'estradizione in Turchia dell'imam Fetullah Gulen verrà inviata da Ankara agli Usa tra qualche giorno: lo ha detto il presidente turco Recep Tayyip Erdogan in un'intervista alla Cnn. Quando gli è stato chiesto cosa farà se gli Usa rifiuteranno l'estradizione di

Gulen (che Erdogan considera l'ideatore del colpo di Stato), il presidente ha risposto che «la Turchia ha un mutuo accordo per l'estradizione dei criminali». «Se tu chiedi che qualcuno sia estradato, e tu sei un mio partner strategico, io obbedisco, rispetto l'accordo - ha spiegato - Ma se tu non fai lo stesso... ci dovrebbe essere reciprocità in questo genere di cose». Il segretario di Stato degli Usa John Kerry aveva già avvertito che gli Stati Uniti «non hanno interesse ad ostacolare» l'eventuale estradizione di Gulen, ma «che la richiesta formale deve arrivare tramite i canali legali» e che ci vogliono «vere prove che reggano nel giudizio per l'estradizione».